

In questi calde giornate di agosto, ho riletto alcuni dei miei racconti di viaggio. Vi propongo questa pagina, che parla del luogo dove DONA UN SORRISO è tuttora presente con uno dei suoi progetti più significativi.

Il mio giro nell'isola è proprio finito e sto aspettando di partire per l'aeroporto..

Che dire?

Mi sembra di aver fatto tutte le cose che mi ero prefissato: i contatti per la diversificazione degli interventi di Dona un Sorriso, l'accompagnamento del gruppo di giovani per la conoscenza dei problemi del posto, altri contatti vari per capire meglio alcune cose di Oné Respe.

Direi che, pur con le necessarie luci ed ombre, tutto sia andato molto bene, anche se è stata una cosa piuttosto pesante. Il continuo caldo umido tropicale, la responsabilità di essere accompagnatore di un gruppo in un percorso per niente facile, le spiegazioni da dare sulle cose viste, cercando di interpretare le varie sensibilità, l'impegno nei contatti vari di cui vi dicevo (alcuni veramente complessi), gli antifurti che si mettono a suonare in piena notte, i galli che rispondono a squarciagola, le zanzare, la sporcizia, i rumori, insomma vi dirò che sono molto contento di essere arrivato alla fine di questa fase.

Sono stato molto contento di arrivare qui, sono stato contento di fare le cose che ho fatto e adesso, se permettete, sono molto contento di andarmene da quest'isola e tornare nel più tranquillo e silenzioso Cile.

Volete che vi racconti un episodio che mi porto via e che mi rimarrà impresso a lungo?

Con il gruppo dei giovani stavamo facendo un giro nella periferia di Haina, un orribile suburbio, fatto di baracche e di miseria. Siamo accompagnati da tre persone del posto e Milagros, una di queste, si ferma a salutare una donna di mezza età con un neonato in braccio. La donna era nerissima ed aveva un volto molto sofferente. Milagros ci invita a vedere dove abita e percorriamo un passaggio fangoso, stretto fra due baracche. Ci spiega che quella donna è scappata da Haiti dopo il terremoto, in cui ha perso quattro dei suoi otto figli. La casa che era riuscita a trovare era un tugurio non più grande di due metri per tre. Dentro c'era la figlia più grandicella, anche lei con un suo bambino neonato in braccio. I due bambini si erano assopiti e ci spiegano che le due madri non mangiavano da due giorni, per cui il latte non arrivava ed i bimbi a quel punto erano sfiniti.

Mi allontanano un po' dalla porta per dare la possibilità agli altri di rendersi conto di quella situazione e capire con i loro occhi che la fame esiste davvero, che va vista e che ha un volto molto brutto. Chiedo ad una delle accompagnatrici se è opportuno dare un aiuto economico a quella donna.

*"Claro que si, me parece que si pueden sería perfecto"*. E così do a Milagros un biglietto da duemila pesos da darle. Sono circa cinquanta euro, denaro che un amico mi aveva affidato per questi casi. Poi, per uscire da quello stretto passaggio devo ripassare davanti alla porta della donna. Ed ecco lo spettacolo. Un sorriso che mi è entrato in fondo all'anima e che ci resterà a lungo. Per settimane e settimane, con quel denaro non avrebbero più avuto fame ed il latte sarebbe tornato. E poi, chissà. Ma oggi è oggi e la donna è felice.

Quando a sorridere è una persona sfasciata dalla miseria e dal dolore, vi assicuro che si tratta di un sorriso che nessuna parola può descrivere.

Chiudo qui. In questo giorno di ferragosto, fra un po' verranno a prendermi per andare in aeroporto, dove nel pomeriggio partirò per rituffarmi a notte inoltrata nell'inverno australe.

Sono certo che quando vedrò dal finestrino dell'aereo quest'isola allontanarsi, rivedrò il sorriso di quella donna...

Un caro abbraccio a tutti,

Roberto